

Federal Mogul A Chivasso in agitazione gli impiegati demansionati

CHIVASSO

Alla Federal Mogul di Chivasso i lavoratori, riuniti in assemblea, hanno deciso di scioperare un'ora al giorno contro il demansionamento annunciato dall'azienda di alcuni impiegati a mansioni operaie.

I sindacalisti Fiom Julia Vermana e Fim Bobo Amarù dicono: «L'azienda sostiene che la fabbrica è cambiata e che quelle mansioni non servono più». L'alternativa sarebbe il licenziamento che i lavoratori ritengono inaccettabile.

Dice Vermana: «Pare che la vera ragione sia che questi impiegati, alcuni con 25 anni di anzianità, non conoscono l'inglese. È intollerabile che un'azienda pensi di buttar fuori delle persone senza neppure tentare un corso di formazione».

Olivetti di Ivrea

“Non tiriamo avanti” Sciopero alla mensa dell'ex Palazzo Uffici

I ventidue addetti
contestano le scelte
restrittive della
multinazionale Elior

FEDERICO BONA
IVREA

Servizio ridotto, ieri, nella mensa di Palazzo Uffici Ivrea, a causa di uno sciopero del personale della Barberis, ditta che ha in appalto il servizio di ristorazione.

La serrata totale è stata evitata dalle maestranze che non hanno aderito alla protesta. All'agitazione si è giunti dopo l'ennesimo taglio occupazionale della ditta appaltatrice: la stragrande maggioranza dei 22 dipendenti ha un contratto part-time a quattro ore giornaliere, da qualche tempo una di queste quattro ore è di cassa integrazione.

«Diventa impossibile sopravvivere in queste condizioni economiche - spiegavano, fuori dall'ex quartier generale della Olivetti le addette che hanno incrociato le braccia - Com'è possibile andare avanti con uno stipendio già misero, decurtato del 25 per cento? È vero, c'è la cassa integrazione, ma i tempi di erogazione sono lunghi e per molte di noi, che non hanno un altro reddito in famiglia, la situazione è drammatica».

La mensa era uno dei fiori all'occhiello del mondo «ex Olivetti»: un servizio prestato ai dipendenti delle aziende allocate a Palazzo Uffici, il quartier generale della società informatica, per due pasti al giorno, 365 giorni all'anno.

Qualche mese fa il primo taglio, con la riduzione del servizio nei weekend. Da luglio, addio alla cena. Una scelta drastica, dovuta al calo di utenza, causato anche dalla decisione di Wind di fornire ai suoi dipendenti i buoni pasto; gli utenti sono così passati da 1100 al giorno a 800.

«Ma questo calo non giustifica assolutamente i tagli che sono stati attuati - sostiene Dario Battuello, della Fisascat-Cisl - perché molte occupazioni, dalla preparazione alla pulizia, sono rimaste le stesse di prima. In questo modo si penalizza il servizio: si creano code e disservizi, che molti utenti hanno avuto occasione di segnalare». Giovedì è in programma un'incontro tra le organizzazioni sindacali e la proprietà: «Puntiamo a una riduzione della cassa integrazione, innanzitutto, e all'eventuale ricollocamento del personale giudicato in esubero. Barberis fa parte di una multinazionale, Elior, che ha in appalto molti servizi mensa sia pubblici che privati in tutta l'area canavesana. Non è possibile che non ci sia la possibilità di trovare una soluzione».

Viale attacca le benedizioni pubbliche

Alla fine della propria requisitoria sull'opportunità di far inaugurare con la benedizione di un prete la stazione della metropolitana di Porta Susa, Silvio Viale non poteva evitare di prendersela anche con il crocifisso esposto in Sala Rossa. «Un attacco indegno, non bisogna confondere la laicità con il laicismo» replica il vicepresidente del consiglio comunale Silvio Magliano. «Ancora una volta una componente del Pd fa emergere una grande divisione sui temi che riguardano i rapporti con la Chiesa e la Curia torinese - spiega Magliano -. In un momento come questo, viste le difficoltà comuni, e la collaborazione con la Diocesi che lo stesso sindaco ha rivendicato nel suo programma, mi sembra assurdo che Viale metta in discussione le giuste tradizioni e ritualità della Città».

[en.rom.]

ROMA
P16

Rating, il Comune declassato

Fassino: colpa del governo, ora si cambi il patto di stabilità

Gli effetti del taglio del rating dell'Italia di Standard & Poor's si fanno sentire anche sulla pagella del Comune di Torino. L'agenzia statunitense ha rivisto al ribasso l'indice di Palazzo Civico: Standard ha cambiato da stabile a negativo l'outlook, l'indice che analizza le prospettive, confermando però la A del rating sul debito a lungo termine. Voto che potrebbe essere rivisto al ribasso nei prossimi dodici mesi. Un'altra tegola dopo che l'agenzia Fitch, che ha confermato il giudizio sul livello di affidabilità del debito "A+", a luglio ha modificato l'outlook da «stabile» a «negativo». Insomma, i dubbi sulla tenuta dei conti del Comune nei prossimi mesi si moltiplicano.

«La variazione di Standard & Poor's è dovuto al declassamento dell'Italia — ha spiegato l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni in Sala Rossa — non può esistere un ente locale al di sotto dello Stato sovrano che abbia un rating più alto. È impossibile». E aggiunge: «La generale incertezza economica, finanziaria e politica hanno portato Standard & Poor's a rivedere d'ufficio anche il giudizio sulle prospettive della Città di Torino, insieme con altri enti locali». Al capoluogo piemontese, tutta-

Standard & Poor's ha abbassato il grado di solvibilità anche di altre dieci città

via — fa notare l'assessore al Bilancio — «è stato confermato, a differenza degli altri enti, il rating del debito a lungo termine che resta A».

Che effetti avrà questa revisione negativa? Il primo cittadino è preoccupato e chiede una cabina di regia per gestire

«Così adesso ci troveremo a dover pagare interessi più alti con meno risorse»

la situazione insieme a governi ed enti locali. «Non solo vengono tagliate le risorse, ma con l'abbattimento del rating i Comuni saranno esposti anche all'ulteriore prezzo di un costo del danaro più alto con evidente penalizzazione sia sugli investimenti sia sull'ero-

gazione di fondamentali servizi ai cittadini», sottolinea il sindaco Fassino. «È necessaria l'apertura di un tavolo con il governo per la revisione del patto di stabilità».

Il declassamento non riguarda solo Torino, ma undici città, amministrate da centrodestra e centrosinistra. La minoranza in Comune però non perde l'occasione per far polemica. «Invito Fassino alla coerenza. Se Standard & Poor's ha ragione a livello nazionale deve averla sempre. E allora quella subita dal Comune di Torino è una sventura boccatura», sottolinea il coordinatore regionale del PdL in Piemonte, Enzo Ghigo. Sulla questione si distingue Alberto Musy, capogruppo del Nuovo Polo: «Occorre ridare fiducia a creditori e cittadini». E aggiunge: «La revisione da stabile a negativo dell'outlook di Torino, è figlia del taglio del rating e del momento di crisi dell'intero paese». E Musy indica una strada per ridare risorse a Palazzo Civico: «Il Comune di Torino deve dire chiaramente come intende valorizzare il proprio patrimonio di partecipate per ridare tranquillità ai creditori e ai cittadini». Insomma, la strada per il Terzo Polo è la vendita di quote delle partecipate. (d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Tarsu, si accorciano i tempi per pagare

LNUMERO di rate è sempre lo stesso, ma per pagare i tempi si sono accorciati. Se fino all'anno scorso la Tarsu pagava in quattro rate, ma in sette mesi, con scadenze ogni due da settembre a marzo, ora si deve chiudere la partita entro dicembre. Non si potrà slittare fino ai primi mesi del 2012. E la Lega Nord, per bocca del capogruppo, Mario Carossa, polemizza: «Forse il Comune ha bisogno di incassare tutto e subito — dice — ma si è scelto l'anno sbagliato. I cittadini fanno fatica ad andare avanti. Restringere così i tempi non è una mossa corretta». L'assessore al Bilancio, Passoni, respinge al

mittente le accuse: «Non è una scelta del Comune e la legge che ci impone di chiudere con l'incasso rispetto all'anno di competenza della tassa». Per il Carroccio, però, il Comune avrebbe dovuto inviare prima le cartelle, lasciando lo stesso periodo di rateizzazione sull'anno in corso: «Non ci sono i tempi tecnici — ribatte Passoni — il Comune applica conti su alcune fasce di reddito dopo che i cittadini fanno richiesta presentando a luglio il modello Isee. Delle due l'una: o lo sconto o una rateizzazione più lunga». (d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE Ma sulla proposta di Cattaneo c'è l'ostacolo della legge elettorale

Tagliati consiglieri e assessori Risparmi per 12 milioni di euro

► Porterà a un risparmio di 2 milioni e mezzo all'anno per le casse della Regione e di circa 12 milioni nell'arco di un'intera legislatura la proposta del presidente del Consiglio, l'esponente del Pdl Valerio Cattaneo, di ridurre del 20 per cento il numero degli assessori e dei membri dell'assemblea di Palazzo Lascaris. Nel progetto di legge firmato all'unanimità da tutto l'ufficio di presidenza - a cominciare dai vice di Cattaneo, Roberto Placido (Pd) e Riccardo Molinari (Lega) - si prevede la riduzione da 60 a 50 dei consiglieri in aula e da 14 a 11 dei componenti del governo di piazza Castello, a partire dalla prossima legislatura. Un dispositivo con cui il Piemon-

te si uniformerà alle direttive dell'ultima manovra Tremonti, che stabilisce per tutte le Regioni con una popolazione fra i quattro e i sei milioni di abitanti una quota massima di cinquanta consiglieri. Per quanto riguarda la Giunta si tratterebbe invece di abbassare il tetto di assessori nominabili: già in questo mandato il governatore Roberto Cota ha ridotto la soglia da 14 a 12 (al netto di possibili futuri rimpasti). La stima delle economie derivate dal provvedimento si ricava da una proiezione degli uffici di Palazzo Lascaris. Il costo medio lordo di un assessore o un consigliere è calcolato in oltre 15 mila euro al mese e in quasi 185 mila euro l'anno. Di qui la cifra di 12 milio-

ni di euro che potrebbe essere risparmiata in una legislatura. «Il Governo non ci obbliga a tagliare i consiglieri, perché non ne ha la facoltà - precisa Cattaneo -, ma escluderà dal novero degli enti virtuosi chi non farà riduzioni. Il che comporta diminuzioni dei trasferimenti o penalizzazioni. Quindi trovo naturale mostrare serietà e applicare rigore a cominciare da noi stessi».

Detto questo, l'iter per giungere all'approvazione della legge non sarà breve. Non solo perché servirà una modifica dello statuto (quindi una doppia votazione e la possibilità di fare ostruzionismo) ma soprattutto perché sarà quasi d'obbligo adottare una nuova legge elettorale che riequilibri la rap-

presentanza delle province in aula e soprattutto riduca il peso a questo punto eccessivo del "listino", la lista personale legata al candidato presidente, undici consiglieri nominati direttamente senza passare dalla campagna elettorale. «Credo che si debba puntare ad assicurare governabilità e rappresentanza di tutti i territori» assicura Cattaneo, che vede l'abolizione del "listino" come «una possibile soluzione». Ma sul tema dovranno esprimersi e soprattutto trovare l'accordo i partiti, in una discussione che si preannuncia lunga e complessa. Sperando che, almeno questa volta, il buonsenso prevalga sugli interessi di bottega.

Andrea Gatta

martedì 27 settembre 2011

3

CRONACAQUI_{TO}

CRONACAQUI_{TO}

P11

CRONACA

VIA GERMAGNANO

Fassino: «Serve un'intesa sul protocollo nomadi»

L'appello ad una intesa con la Regione sul protocollo nomadi che il Comune e la Provincia erano pronti a sottoscrivere in prefettura lo scorso luglio, rimandato a dopo l'estate dall'assessore Maccanti, il sindaco Fassino lo farà oggi incontrando i presidenti Cota e Salita. Il primo cittadino lo ha annunciato in Sala Rossa, ieri, rispondendo ad una mozione della Lega Nord sulla situazione di degrado e pericolosità del campo nomadi di via Germagnano, in particolare per i dipendenti dell'Amiat e del canile municipale che confina con gli insediamenti dei nomadi.

«Sulla questione ricordo che c'è un protocollo d'intesa per un'iniziativa sostenuta e promossa dall'attuale governo e dall'attuale ministro dell'Interno e che non riesce a trovare esito perché non si trova proprio con la Regione il consenso necessario» ha replicato il sindaco alle istanze del Carroccio, che hanno trovato una sponda anche nel capogruppo di Sel Michele Curto, che ha fatto notare come il problema non riguardi solo via Germagnano ma anche il campo abusivo di lungo Stura Lazio, proponendo una sorta di "patto di legalità" da sottoporre agli

zingari. «Mettere in sicurezza l'area con una proposta immediata, era il modo migliore di anticipare protocolli d'intesa e macropolitiche per cui dovremmo aspettare tempo, mentre i due campi rom continuano a dettare legge sui cittadini italiani - spiegano i consiglieri Roberto Carbonero e Fabrizio Ricca -. Ma sembra che quell'area debba rimanere priva di legalità e di questo incolpare lo Stato. Sappiamo chi dovremo ringraziare, sperando che la situazione non si aggravi ulteriormente».

[en.rom.]

Arenaways in vendita Fs e Regione nel mirino

Pd, Moderati, Udc, Api: non vogliono liberalizzare il servizio

il caso

ALESSANDRO MONDO

Guerra aperta sulle ceneri di Arenaways: prima compagnia ferroviaria privata azzeppata dall'Ufficio per la regolazione del traffico ferroviario - e, sostengono i suoi difensori, dal combinato disposto Trenitalia-Regione - subito dopo essersi ritagliata uno spazio nel servizio del trasporto pendolari sulla tratta Torino-Milano.

Il fronte è quello politico, segnato dal fuoco di sbarramento di Pd, Moderati, Udc, Api contro Regione e Trenitalia: entrambe accusate senza mezzi termini di un sodalizio tutt'altro che virtuoso per sbarazzarsi di un rivale. Giovedì il caso sarà trattato in Consiglio regionale dalle commissioni Bilancio e Trasporti. Il vero attacco è partito ieri ad opera dei parlamentari Portas, Merlo, Esposito, Verneti e Calgaro, affiancati da consiglieri di minoranza e maggioranza (Leo, Giovine, Angeleri). Era presente anche Arena.

Nel mirino, il fenomeno delle liberalizzazioni fasulle e, a cascata, l'ad delle Fs Mauro Moretti con l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino. Il meno diplomatico è stato Esposito: «Questa partita è stata messa in campo da Moretti per chiudere alle sue condizioni l'accordo con la Regione sul contratto di servizio. L'assessore Bonino ha accettato il ricatto». Non solo: «Nell'accordo Regione-Trenitalia sul rinnovo del materiale rotabile le aziende piemontesi non sono state aiutate». «Vincenda segnata dall'irresponsabilità della Regione e dalla responsabilità di Moretti», è intervenuto Giorgio Merlo.

Polemica inaccettabile, secondo la Regione. «Con

T112PRCV

52 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 2011

Nuovi servizi

■ Nuovi collegamenti Nord-Sud da dicembre, più uno tra Berlino e il Piemonte. Li promette Giuseppe Arena (foto) se e quando riuscirà a tornare in sella ad Arenaways: «Non dico più nulla, ne ho viste troppe. Ma a dicembre potremmo partire con i collegamenti Nord-Sud. Piaccia o meno, e a qualcuno non piace, la società ha grandi potenzialità da esprimere. La riprova sono gli investimenti già sostenuti: uno per tutti, i 74 dipendenti assunti fino a luglio con il contratto ferroviario e la loro formazione. Anche in questo caso, non abbiamo chiesto soldi a nessuno».

Trenitalia abbiamo ottenuto l'investimento di 280 milioni in 3 anni in treni nuovi o revampizzati, mentre oltre 60 milioni sono stati stanziati come contributo al 60% alle aziende per sostituire i bus Euro 0 circolanti sulle nostre strade», replica Bonino. Quanto alle accuse di Esposito, e di Merlo, «se credono che Moretti, abbia esercitato o sia in grado di esercitare pressioni indebite procedano nelle sedi opportune, altrimenti, basta con la disinformazione».

Un battibecco che non incide su un cronoprogramma vincolato a scadenze precise: domani sarà pubblicato il bando per la vendita della società, fallita prima dell'estate ed ora in esercizio provvisorio; il 19 ottobre le offerte verranno depositate al Tribunale; il 20 seguirà l'apertura delle medesime.

Tre gli scenari riassunti da Leonardo Marta, il curatore fallimentare: nessuna offerta, alias sospensione della gara; aggiudicazione immediata a se-

guito di una sola offerta; più offerte sul piatto, quindi aggiudicazione il giorno stesso o il successivo. Offerte che dovranno essere congrue con il valore della società e con la garanzia dei posti di lavoro dei 74 dipendenti formati da Arenaways. Almeno due le cordate in pista: quella messa in piedi da Giuseppe Arena ruota su due imprenditori piemontesi - stando a indiscrezioni uno sarebbe Ambrogio Trasporti, operatore

LA REPLICA
Bonino: «Polemica strumentale, basta con la disinformazione»

specializzato nella logistica ferroviaria -, cui seguirà un socio olandese (forse Autoslaap, che già affianca Arenaways nei servizi con l'estero); la seconda rimanda al gruppo britannico Arriva, controllato dalle ferrovie tedesche Deutsche Bahn. Interessi motivati dalla prospettiva di sbarcare sul mercato italiano intendendosi una società sana: chi compra, comprerà solo l'attivo, senza affrontare le pendenze legate alla vecchia gestione. Una buona occasione, che esclude da parte del Tribunale ipotesi di svendita.

LA STAMPA
P47

VERTICE A PARIGI DEI MINISTRI DEI TRASPORTI

Tav, quaranta milioni di euro dividono Francia e Italia

Il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, incontrerà oggi a Parigi il suo collega francese, Thierry Mariani, per risolvere l'ultimo ostacolo alla firma del trattato internazionale sulla Torino-Lione: quei 40 milioni di differenza tra la pro-

posta di ripartizione delle spese avanzata da Roma e la controproposta del governo francese. Gli sherpa che hanno chiuso l'intera tecnica sono cautamente ottimisti sull'esito della trattativa. Se il negoziato si concluderà positivamente i due ministri scrive-

ranno una lettera all'Ue per annunciare il via libera all'accordo e la data della firma ufficiale. Intanto i presidenti della Provincia di Torino, Antonio Saitta e del Dipartimento della Savoia, Louis Besson, hanno scritto una lettera ai due ministri chiedendo «di inserire esplicitamente le misure di accompagnamento ai cantieri per la parte italiana e la Démarche Grand Chantier per la parte francese, all'interno dell'accordo per dare ai due territori ulteriori occasioni di sviluppo».

Benedetto metrò

Il radicale Viale non ha perso il vizio. Nonostante abbia passato qualche annetto fuori dal Consiglio comunale, e accumulato qualche capello bianco, non riesce a rinunciare al suo numero preferito: il blasfemo in Sala Rossa. Ma se quattordici anni fa fece venire l'orticaria al sindaco Castellani perché se la prese con il crocefisso appeso nell'aula allora presieduta dal grande Carpanini, ieri ha fatto rimpiangere al neo-assessore (cattolico) Lubatti il Consiglio provinciale. Almeno quando era capogruppo del Pd a Palazzo Cisterna a nessuno veni-

va in mente di chiedergli «in base a quale strano regolamento comunale si dia la benedizione al metrò quando si inaugura: e come se ciò non bastasse il prete prende la parola prima del sindaco». «E' una consuetudine» ha balbettato, non senza imbarazzo, il povero Lubatti. E Viale, rispolverando il vecchio copione del '97, è passato al gran finale: «Per non parlare di quel crocefisso che continua a essere fuori luogo». «Fuori luogo sarai tu» gli ha risposto qualcuno dall'opposizione. E lui, fulmineo come il Pannella dei tempi d'oro: «E no cari miei, io sono stato eletto!».

[E. MIN.]

dicono i professori Abruzzese e Cordero di Montezemolo - non dobbiamo puntare al ribasso. Una Città della Salute con un policlinico pediatrico deve avere al suo interno una Città dei bambini». Senza considerare che «l'attuale ospedale «non ri-

chiederebbe neppure di essere abbattuto, ma sarebbe sufficiente proseguire con le ristrutturazioni, facendo partire i lavori appaltati e mai iniziati». Nella torre sul ex Bacigalupo «possono essere sistemati ad esempio tutti i laboratori».

LA STAMPA P47

AL REGINA MARGHERITA UNA PETIZIONE PER DIRE NO ALLA TORRE

“Città della Salute a misura di bimbo” Così l'Infantile progetta il suo futuro

MARCO ACCOSSATO

Con oltre 300 firme tra capi dipartimento, medici e infermieri, il Regina Margherita boccia il progetto di trasferimento sull'ex campo Bacigalupo previsto con la Città della Salute. «Una ristrutturazione senz'anima», la definiscono il professor Piero Abruzzese, direttore del dipartimento ospedaliero di Chirurgia, e il professor Luca Cordero di Montezemolo, direttore di quello universitario di Scienze pediatriche e dell'adolescenza. Anzi, ché uno sviluppo verticale tra le Molinette e il Sant'Anna per creare un polo materno-in-

fantile, si chiede piuttosto una «città dei bambini», nella sede in cui si trova, collegata da una passerella al Valentino, dove far sorgere strutture di accoglienza per le famiglie sul modello di Casa Ugi e Casa Oz, e servizi dedicati ai bimbi costretti a lunghe convalescenze: area di riabilitazione con parco protetto, Pet Therapy, maneggio con ippoterapia. Un ospedale stile Children Hospital.

«Ciò di cui non ci si rende conto - osserva Abruzzese - è che, contrariamente a quanto si pensa, un bambino ha bisogno di più spazio di un adulto, perché per ogni bimbo ricoverato c'è un genitore accanto, e per-

ché qui all'Infantile sono nate negli anni diverse iniziative, dalle sale giochi alla scuola in ospedale». Progetti che sono un fiore all'occhiello di questa struttura, e che nella torre verrebbero compressi in spazi ridotti, «calcolando inoltre che l'ipotesi di un ospedale materno-infantile con 400 letti contrasta con gli attuali 425 posti che abbiamo soltanto al Regina Margherita».

All'Infantile medici e infermieri temono di veder svanire quella peculiarità e ricchezza di policlinico pediatrico qual è l'ospedale di largo Polonia.

«Se vogliamo continuare a “competere” con i più importanti centri pediatrici d'Italia -

Al Regina Margherita la Città dei bambini è più che un'idea. Un architetto ha regalato il disegno di una passerella con il Valentino: «Il nostro progetto è stato inviato alle Istituzioni prima dell'estate, ma nessuno, finora, ci ha neppure contattati».

LA STAMPA
P53

L'assessore Porchietto "Nessun problema per la cassa in deroga"

Carbonato:
«Chi è in mobilità
lavori gratis
per gli enti locali»

MARINA CASSI

Chi è in cassa integrazione in deroga non corre alcun rischio. Lo assicura l'assessore regionale Claudia Porchietto. Polemizza duramente con il collega della Provincia, Chiamma, che aveva spiegato come, senza un rifinanziamento, si sarebbe aperto nel 2012 un grave problema sociale.

Dice Porchietto: «Rassicuro le famiglie: le risorse oggi disponibili a bilancio sono sufficienti a coprire l'inizio del 2012. Il finanziamento della cassa in deroga è da sempre approvato a fine anno, con la finanziaria, e le risorse residue vengono ribaltate sull'anno successivo su indicazione del Ministero».

Nella stessa giornata l'Unione industriale rivendica al settore manifatturiero di aver aumentato nel primo semestre gli avviamenti del 27% a conferma della centralità della manifattura nel nostro territorio come motore della ripresa. E avanza anche una proposta di utilizzo dei lavoratori in mobilità, il cui numero cresce costantemente.

Spiega il presidente Gianfranco Carbonato: «Si potrebbero coinvolgere in attività socialmente utili, a supporto degli enti locali, visti i tagli annunciati alle risorse pubbliche e visto il deficit di servizi in varie aree dalla cultura al verde pubblico agli edifici scolastici. Per gli enti pubblici sa-

rebbe un'opportunità di lavoro a costo prossimo allo zero».

Aggiunge: «La cassa non deve trasformarsi in un assistenzialismo illimitato. Queste risorse vanno spese meglio, collegandole a vere politiche attive del lavoro e rendendo vincolanti le proposte che vengono fatte sulla ricollocazione o sulla riqualificazione ai destinatari delle indennità».

L'assessore Porchietto analizza i dati sul mercato del lavoro forniti dall'Osservatorio regionale e ne sottolinea gli elementi positivi degli ultimi mesi come l'incremento degli avviamenti.

E ancora sul tema della cassa integrazione assicura: «Sono appena arrivati, con un decreto di luglio, 60 milioni a dimostrazione che il flusso di risorse è continuo; il ministro Sacconi ha dimostrato in questi mesi l'attenzione per il Piemonte e per la sua difficile situazione occupazionale e, infine, è in dirittura d'arrivo l'ipotesi di accordo sulla gestione della cassa in deroga per il 2012 visto che abbiamo già avviato in estate il confronto con le parti sociali».

L'Unione industriale sostiene che a Torino il lavoro è stabile con il 97% dei lavoratori assunti a tempo indeterminato. E che «le imprese, per far fronte alla incerta e fluttuante ripresa dei volumi negli ultimi 18 mesi, hanno utilizzato interinale e collaborazioni per adeguare gli organici». Il bilancio occupazionale rimane negativo: «Il turnover in entrata è salito al +4,9%, mentre quello in uscita è rimasto stabile all'8,5%, con un saldo occupazionale pari a -3,6%». E Carbonato sdrammatizza sulla cassa in deroga: «Finora Regioni e governo hanno trovato adeguate soluzioni».

San Salvario

"Matrimoni nelle sedi delle circoscrizioni"

Sposarsi nella propria Circoscrizione, dando anche ai consiglieri dei quartieri la delega per celebrare nozze con rito civile: la proposta arriva dal consigliere della Otto, Augusto Montaruli (Pd), primo firmatario di un ordine del giorno del suo partito che sarà presentato domani in Consiglio. «Nel quartiere si nasce e si muore - spiega Montaruli - e allora perché non dare anche la possibilità di sposarsi alle coppie che non vogliono, o non possono, sposarsi in parrocchia?». L'idea è celebrare matrimoni nelle sedi decentrate, ma anche in luoghi significativi: a San Salvario, potrebbe essere, ad esempio, la Casa del Quartiere. La proposta è parte di

una richiesta più ampia di riprendere il discorso sul decentramento, con maggiori deleghe alle Circoscrizioni. «In questo periodo di allontanamento dei cittadini dalla politica - dice ancora Montaruli - è più che mai importante puntare sugli enti più vicini alla gente».

[P.I.T.A.]

De Tomaso

Il nuovo socio indiano arriva entro metà ottobre

GRUGLIASCO

Deauville si farà senza dubbio nello stabilimento di Grugliasco della De Tomaso, la produzione partirà tra maggio e giugno del prossimo anno. E entro metà ottobre sarà presentato il nuovo investitore indiano che entrerà nel capitale dell'azienda.

Ieri Gianmario e Gianluca Rossignolo hanno rassicurato sul futuro dello stabilimento e dei suoi novecento addetti. Gianmario - intervenuto ai festeggiamenti per gli ottant'anni dell'ex sindaco Novelli in Sala Rossa - ha ribadito: «I

corsi di formazione sono già avviati e il progetto lo realizzeremo qui».

Il figlio Gianluca ha aggiunto: «Siamo nella fase finale delle trattative, che hanno preso più tempo del previsto a causa della crisi mondiale, ma la famiglia Rossignolo non esce dal progetto. Ci sarà un rafforzamento patrimoniale e finanziario ed entro la prima quindicina di ottobre annunceremo novità su un investitore qualificato, con capitali importanti che entrerà nel capitale».

È probabile che nelle prossime settimane l'azienda chieda un ulteriore incontro al sindacato per presentare il nuovo assetto societario mentre proseguono i corsi di formazione che entro fine anno dovrebbero coinvolgere tra i trecentocinquanta e i cinquecento addetti.

[M.CAS.]

COLLEGNO NELLA STRUTTURA PSICHIATRICA RICOVERATI 130 PAZIENTI

A Villa Cristina 150 posti di lavoro sono a rischio

Dipendenti preoccupati: si parla di revoca dell'autorizzazione sanitaria della Regione

PATRIZIO ROMANO
COLLEGNO

Preoccupati è dir poco per descrivere lo stato d'animo dei lavoratori della casa di cura Villa Cristina a Savonera, frazione di Collegno. Da giorni le voci che si rincorrono non sono per niente tranquillizzanti. C'è chi parla di revoca dell'autorizzazione sanitaria, chi invece sostiene

condizionatori». Un po' poco in una struttura psichiatrica dove oggi sono ricoverati circa 130 pazienti, su 150 posti letto, e dove turnano 105 lavoratori e operano 50 liberi professionisti.

«Il 19 settembre abbiamo avuto un incontro in Regione con l'assessore Monferino - ricorda La Blasca - ed era presente anche un referente della Orpea, una multinazionale della sanità». La proposta sciolta sul piatto in quell'incontro era abbastanza seria, i sindacati la spiegano così: «Revocare l'autorizzazione a Villa Cristina e trasferire pazienti e dipendenti presso delle strutture Orpea, che ne ha ben due in zona, Villa Turina e Villa di Salute».

«Ma non è stato revocato nulla e non è stato sospeso niente», sostiene Antonio Odasso, direttore sanitario, mentre si allontana a passo spedito. Il che non è proprio vero, visto che la Regione il 20 settembre ha inviato una lettera ai direttori dei diparti-

menti di salute mentale invitandoli a non effettuare nuovi ricoveri a Villa Cristina. «E le persone degenti saranno dimesse nella data scritta nel provvedimento di sospensione» scrive la dirigente Daniela Nizza. Provvedimento che sembra debba arrivare oggi. E la paura di perdere il posto o di finire in cassa si fa palpabile tra i lavoratori.

«Viviamo male per la mancanza di certezze - dice Samantha Fascio -, non sappiamo se resteremo qui, se andremo in cassa o se verremo inglobati da Orpea. Una cosa è certa, qui nessuno vuole perdere il lavoro né finire in cassa». Il Cda di Villa Cristina Spa è uscito con una decisione secca: non vuole chiudere né passare la mano ai francesi di Orpea. «Scriverò subito in Regione e alla commissione di vigilanza per dire che il progetto dei lavori è stato approvato

dal Comune di Torino pochi giorni fa - spiega Filippo Feltrin amministratore delegato -. Certo, ci abbiamo messo molto per avere le autorizzazioni ai lavori, ma non posso revocarci le autorizzazioni proprio ora che abbiamo pronto un piano di opere da un milione di euro. Lavori che renderanno ancora più moderno questo edificio che conta 160 anni di storia psichiatrica».

Ma intanto le voci di possibili ricerche di partnership o di vendita si rincorrono.

**Il direttore sanitario
minimizza le tensioni:
«Non è stato revocato
né sospeso alcunché»**

si tratti «solo» di una sospensione da parte della Regione. E ieri pomeriggio, dopo l'incontro con la direzione dei rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, i lavoratori sono usciti nel parco per discutere, confrontarsi e sbollire la rabbia.

«Sono anni - spiega Fabio La Blasca, rsu della Uil -, che le commissioni di vigilanza sottolineano la neces-

**«Pronte opere
da un milione di euro
Renderanno più
moderno l'edificio»**

Filippo Feltrin
amministratore delegato
di Villa Cristina

sità di interventi per la messa a norma». Sollecitazioni che sembra non abbiano sortito granché. «Già - dice amaro Bartolo Malerba, della Cgil -, se si esclude l'installazione di

ANALISI Erano rivolti ai lavoratori in mobilità. Mancato l'obiettivo della ricollocazione

Flop del progetto per disoccupati Si presentano in quaranta su 800

13

martedì 27 settembre 2011

→ È stata un flop la sperimentazione avviata da Fondimpresa per riqualificare le professionalità dei lavoratori posti in mobilità a seguito di crisi aziendali. Era stata avviata a novembre dello scorso anno e, a Torino, l'iniziativa è stata supportata dall'Unione Industriale e dai sindacati. Ma il risultato, al giro di boa del primo anno, è decisamente deludente: sui circa 800 nuovi disoccupati interpellati in provincia di Torino, solo 40 hanno accettato di partecipare ai corsi, il 5 per cento del totale.

«I lavoratori devono maturare la convinzione di "rimettersi in gioco" in mestieri che oggi sono richiesti dal mercato - dice Gianfranco Carbonato, presidente dell'Unione Industriale di Torino». Dal punto di vista operativo - spiegano da via Fanti - le pratiche sono state gestite dai Centri per l'impiego della Provincia di Torino. «Alcuni lavoratori in mobilità - ipotizza Massimo Richetti, responsabile delle relazioni sindacali dell'Unione Industriale - sono vicini alla pensione e quindi è ragionevole che non abbiano accettato di seguire dei corsi di formazione, ma per gli altri dobbiamo capire quali sono state le ragioni di un'adesione così bassa». Carbonato propone di «utilizzarli» comunque: «Sarebbe opportuno pensare ad un loro coinvolgimento in attività socialmente utili, a supporto degli enti locali, visti i tagli annunciati alle risorse pubbliche

e visto il deficit di servizi in varie aree come la cultura, il verde pubblico, gli edifici scolastici. Per gli enti pubblici sarebbe un'opportunità di lavoro a costo marginale, prossimo allo zero».

Tra i lavori socialmente utili e la ricollocazione, magari a tempo indeterminato in un'azienda di un altro settore, l'ago della bilancia dovrebbe pendere comunque a favore della seconda scelta, tanto più che al termine del percorso formativo il progetto prevedeva la possibilità di effettuare dei tirocini. Una porta d'ingresso in azienda, insomma, per ricostruire una carriera lavorativa conclusa troppo presto. Unione Industriale e sindacati avevano pensato di dare la precedenza ad alcune professionalità, scegliendo quelle che sul territorio della provincia negli ultimi tempi avevano registrato il maggior numero di avviamenti al lavoro: c'era la possibilità di scegliere tra il corso di pasticceria, di installatore di impianti e di serramenti e quello per la formazione di addetti alla vendita e al marketing. «Il bilancio è chiaro - dice Richetti - adesso dovremo analizzare per quale ragione i risultati sono stati inferiori alle aspettative». Resta un'opportunità persa, in un territorio dove la crisi continua ad essere pesante e dove l'occupazione non mostra significativi segnali di ripresa.

Alessandro Barbiero

DE TOMASO

Il socio indiano slitta di altri 15 giorni. Per Quattroruote società in vendita

Slitta di altre due settimane l'annuncio del nuovo socio della De Tomaso di Grugliasco. Voci vicine alla società della famiglia Rossignolo negli ultimi giorni davano la conclusione molto vicina, all'inizio di ottobre. Ieri invece Gianluca Rossignolo, il primogenito del patron Gian Mario, rincorrendo le notizie che ipotizzavano una vendita della società, ha puntualizzato: «Siamo ottimisti, entro il 10-15 ottobre presenteremo un investitore istituzionale indiano che metterà sul piatto 100 milioni, per lo sviluppo di tre nuovi modelli. Abbiamo un accordo di riservatezza, quindi non pos-

siamo spingerci oltre, ma le trattative sono concluse e gli accordi in fase di stesura presso gli avvocati». Il nuovo exploit mediatico di Rossignolo è arrivato dopo che le agenzie di stampa, ieri, avevano anticipato un articolo in uscita sul prossimo numero di Quattroruote nel quale si ipotizza che la De Tomaso sia in vendita e che, alla luce delle difficoltà degli ultimi tempi, il futuro dei circa mille dipendenti di Grugliasco si faccia ogni giorno più incerto. Al riguardo, i due anni di cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione concessi nel 2009 sono in scadenza a fine anno.

E secondo Rossignolo, la produzione «partirà a giugno 2012», cioè sei mesi dopo. L'impressione è che ci sia bisogno di maggiore chiarezza.

A fine anno scadrà inoltre il contratto di locazione che De Tomaso ha stipulato con la Regione Piemonte attraverso una società che fa capo alla finanziaria regionale Finpiemonte e che, a seguito del mancato pagamento delle rate, le ha già causato una segnalazione come «cattivo pagatore» alla Centrale rischi della Banca d'Italia.

[al.ba.]

IL CONVEGNO

La formazione e l'Unità con Piazza dei Mestieri

→ Domani mattina a partire dalle 9 la fondazione Piazza dei Mestieri rappresenterà la formazione professionale piemontese alla giornata di festa ed incontri organizzata in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia alle Ogr. Prenderanno parte alla giornata i presidenti di Regione e Provincia Roberto Cota e Antonio Saitta e il sindaco Piero Fassino.

CRONACAQUI

1916

“Cassa integrazione addio”

La proposta Gallino divide

No degli industriali, distingue tra i sindacalisti

STEFANO PAROLA

È UN piccolo terremoto di reazioni quello che solleva la proposta del sociologo Luciano Gallino - lanciata su Repubblica Torino di ieri - di sperimentare in Piemonte l'assegno di mantenimento, un sussidio legato all'attività lavorativa che possa in qualche modo sostituire la cassa integrazione. Uno strumento già ampiamente utilizzato in Francia,

to di cittadinanza, anche perché siamo l'unico Paese europeo assieme alla Grecia a non avere uno strumento di questo tipo. Però credosi più opportuno non dare soldi alle persone per stare a casa ma piuttosto in cambio di formazione o di attività socialmente utili».

Anche Federico Bellono, segretario della Fiom-Cgil Torino, apprezza, pur con qualche distinguo: «La proposta coglie la necessità di coinvolgere una platea di persone

più ampia rispetto a quella che oggi è interessata dagli strumenti di sostegno al reddito. Non sono d'accordo però a superare un elemento forte che caratterizza la cassa integrazione in deroga. Credo piuttosto che il problema vero sia finalizzare la cassa integrazione a politiche attive che consentano ai lavoratori di rientrare sul mercato». E anche Claudio Chiarle, numero uno della Fim-Cisl crede che quella di Gallino «non sia la soluzione giusta, perché rischierebbe

se, l'assegno di mantenimento «è utopistico, perché aumenterebbe la quantità di risorse necessarie, che già scarseggiano per la cassa integrazione in deroga. Credo piuttosto che il problema vero sia finalizzare la cassa integrazione a politiche attive che consentano ai lavoratori di rientrare sul mercato». E anche Claudio Chiarle, numero uno della Fim-Cisl crede che quella di Gallino «non sia la soluzione giusta, perché rischierebbe

Si dall'assessore

Chiama: “Ma diamo soldi in cambio di lavori socialmente utili o formazione”

che stuzzica la fantasia degli addetti ai lavori piemontesi. Pronti a far di Torino la culla della prossima riforma degli ammortizzatori sociali.

Il più entusiasta dell'idea di Gallino è l'assessore provinciale al Lavoro, Carlo Chiama: «È una proposta interessante e spero di poterla confrontarmi a breve con il professore per approfondirla. Concordo sulla necessità di trovare un meccanismo che equivalga a un reddito

Indagine dell'Unione industriale sul mercato degli impieghi: saldo in rosso “Manifattura, precario il 3% degli addetti”

IL CASO

IL BILANCIO occupazionale nelle imprese torinesi resta negativo: il turnover in entrata è salito al +4,9%, mentre quello in uscita è rimasto stabile all'8,5%, con un saldo occupazionale pari a -3,6%. Scadenze contrattuali, mobilità e dimissioni rappresentano oltre il 60% delle cause di uscita dalle imprese. E quanto emerge dalla quarta indagine sul mercato del lavoro, promossa da Confindustria e relativa a 300 imprese torinesi, per un totale di 157 mila dipendenti. «Le imprese, per far fronte all'incertezza e sfuttare ripresa dei volumi degli ultimi 18

mesi - rileva l'indagine di via Fanti - hanno utilizzato la somministrazione e le collaborazioni per adeguare gli organici: contratti interni e a progetto si attestano al 3,9%.

Gli occupati a tempo indeterminato rappresentano comunque quasi il 97% dei dipendenti, risultato al quale contribuisce per il 5,2% il part-time, che riguarda prevalentemente le donne. La percentuale femminile sul totale dei dipendenti è superiore al 23% e cresce nelle qualifiche medio alte: sono infatti donne il 13,4% dei dirigenti ed il 18,5% dei quadri.

di trasformarsi in una sorta di salario minimo garantito e creerebbe famiglie di poveri. Al contrario, dobbiamo fare in modo che la cassa integrazione diventi uno strumento di riqualificazione. Sul governo invece occorre rivedere le norme che hanno fatto nascere il lavoro atipico. Magari concedendo una parte di salario in cambio di maggiori certezze di un posto fisso».

E gli industriali? Secondo il presidente dell'Api Torino, Fabrizio

Cellino, per rendere reale l'assegno di mantenimento «è necessario valutare la copertura finanziaria, la durata della misura e il cosa fare dopo. Ma l'assegno di per sé non sposta il problema della riqualificazione del lavoratore». Insomma, dice Cellino, «una riforma degli ammortizzatori sociali è assolutamente necessaria, ma deve essere condotta con grande cautela, consultando le parti sociali e agendo con la massima trasparenza e vigilanza politica attiva del lavoro».

È all'incirca lo stesso ragionamento che fa il leader dell'Unione industriale torinese, Gianfranco Carbonato, per il quale la cassa integrazione «non deve trasformarsi in una forma di assistenzialismo illimitato. Prima di sostituirla con una forma di indennità a vantaggio di tutti i disoccupati, sarebbe opportuno collegarla finalmente con i servizi per l'impiego, in modo da creare vere opportunità di lavoro e risparmiare risorse per le politiche di sostegno per i giovani». Però il leader degli industriali torinesi ha anche una controproposta: «Visti i tagli annunciati alle risorse pubbliche, sarebbe utile coinvolgere i lavoratori in mobilità in attività socialmente utili a supporto degli enti locali».

IL RETROSCENA Ma la Regione vuole la presidenza. Gli enti locali scrivono al Coni

Post-olimpico, accordo vicino Alla fondazione 40 milioni di €

→ Dovrebbe essere ratificato oggi l'accordo fra Regione, Comune e Provincia per assegnare al Piemonte i 40 milioni di euro avanzati dall'Agenzia Torino 2006 e riutilizzarli nel rilancio del post-olimpico. Nell'incontro avuto ieri mattina a Palazzo Civico insieme ai rappresentanti del Coni e in seguito con i parlamentari piemontesi, i tre enti avrebbero trovato l'intesa sul soggetto a cui affidare le risorse, ovvero quella Fondazione XX marzo che fin dal primo giorno ha raccolto l'eredità olimpica e ad oggi gestisce gran parte degli impianti con i privati di Set Up Live. I soldi serviranno alla manutenzione delle strutture montane (ma anche dell'Oval a Torino) e alla promozione turistica.

Per i nostri deputati è il via libera alla presentazione del progetto di legge - nelle sue linee guida pronto da tempo - che permetterà di sbloccare definitivamente i fondi ed evitare che ritornino nella Capitale e siano usati in altre iniziative, ad esempio a sostegno della candidatura di Roma 2020, come si era ipotizzato nei mesi scorsi. Già la prossima settimana la Camera dovrebbe votare per assegnare il documento in commissione e «in una quarantina di giorni», spiega il deputato Pd Stefano Esposito, approvare la legge. Sull'esito del voto non ci dovrebbero essere dubbi, dato che a luglio l'aula di Montecitorio all'unanimità si era espressa a favore.

Per concludere l'accordo la Regione mette però due punti fermi: la concessione della

presidenza della Fondazione (ora nelle mani di Pier Paolo Maza) e l'ingresso nell'organismo di tutti i sindaci dei Comuni olimpici. A tal proposito potrebbe essere creato un "comitato di indirizzo" con i rappresentanti di tutti gli enti interessati. L'idea iniziale di piazza Castello era diversa, perché l'assessore al Turismo Alberto Cirio puntava a ricostituire la cabina di regia di Torino 2006, sotto guida regionale. Il compromesso potrebbe però mettere d'accordo tutti: per la presidenza si fa il nome di Walter Marin, sindaco di Sestriere.

Nel frattempo il sindaco Piero Fassino ha annunciato l'invio di una lettera (sottoscritta anche dal presidente della Provincia Antonio Saitta e dalla Regione) indirizzata al Coni e alle federazioni degli sport invernali con cui si chiede un confronto per giungere a una programmazione comune sui siti post-olimpici. Un impegno, quello di portare eventi titolati in Piemonte o di lavorare alla "Covarianza della neve" voluta dalla Regione, che finora il mondo dello sport non si è preso.

Andrea Gatta

COBAS

Presidio permanente a Mirafiori

Un presidio davanti alla porta 2 di Mirafiori, con tanto di tenda permanente ai cancelli della fabbrica per denunciare che alle Carrozzerie «non c'è la rotazione della cassa integrazione come previsto dagli accordi» e che «i lavoratori e le loro famiglie sono ridotti alla soglia di povertà». È l'iniziativa inaugurata ieri dai Cobas davanti allo stabilimento torinese della Fiat.

«L'accordo dlkdat di dicembre 2010 tra Marchionne, Fim, Uilim, Fismic e Ugl non ha mai ingannato i Cobas - si legge in un comunicato - il cosiddetto piano industriale ha da subito ridotto migliaia di posti di

lavoro e i modelli produttivi». I comitati di base denunciano poi che «la cassa integrazione viene usata con fine discriminatorio sulla pelle dei lavoratori» e che «c'è chi lavora tutti i giorni e chi lavora un giorno al mese».

I Cobas sono critici sulle prospettive dello stabilimento: «L'avvio dei suv è sempre più improbabile, il trasferimento della Ypsilon è stata smentita da Marchionne e la city car è il solito coniglio dal cappello del prestigiatore Marchionne».

[al.ba.]

CRONACA QUI P13

Chiudere Platti dopo il suicidio i testimoni adesso si dividono

Il barista: "E' stato pesante, ma the show must go on"

ERICA DI BLASI

“THE show must go on, lo spettacolo deve continuare”. Il “capo bancone” dello storico caffè Platti taglia corto, nascondendosi dietro una citazione ormai logora, per commentare la scelta di tenere aperto il locale dopo che una donna si è sparata nella toilette del bar. «Non era stata una decisione che spettava a me — spiega —. E poi cosa credete? Che ci siamo divertiti? No davvero, lavorare in quella situazione è stato pesante. E comunque la colpa non è nemmeno della titolare sono stati i vigili del fuoco e le forze dell'ordine a dirci di tenere aperto, di continuare come

**L'ex consigliere pdl
Brunetti era nel
locale: tutti si
comportavano
come se nulla fosse**

se nulla fosse successo». Peccato che la versione della polizia sia ben diversa: «C'è stato sì un invito a chiudere il locale, ma la scelta resta comunque in capo al gestore, non è possibile obbligare in alcun modo il titolare a chiudere». Vero. Anche i vigili del fuoco sottolineano come: «la questione non rientra nelle loro competenze e mai nessuno abbia chiesto ai gestori di tenere

LA SCENA

Clienti seduti ai tavolini del bar Platti mentre il furgone della mortuaria raggiunge il retro per prelevare la salma della donna che si era sparata nel bagno del locale

aperto». Quindi? Il capo bancone torna sui suoi passi: «No guardate, mi sono inventato tutto. Non è vero niente». Una spiegazione però la titolare l'ha già data. «Aspettavo cento clienti per pranzo — è stato il commento di Pierina Gianì — che altro potevo fare? E' lei che ha scelto di togliersi la vita nel mio locale».

E così è andato in scena il siparietto dell'indifferenza,

amalgamato all'allegria del brunch domenicale. Circa tre ore — la prima chiamata ai vigili del fuoco è arrivata alle 9.53 — di dialoghi surreali, tra lo sbottonamento di pochi e l'ignoranza di molti: i necrofori sono poi arrivati tra le 12.30 alle 13. In tempo per il pranzo insomma. «Accusano i giovani di essere senza valori — dice Gabriele Brunetti, 29 anni, ex consigliere del Pdl al-

la circoscrizione Uno — ma se questo è l'esempio delle generazioni precedenti, non mi sembra che spicchino per moralità. Abito qui vicino e domenica mattina, come spesso è mia abitudine, sono entrato nel bar per comprare due torte». La pasticceria si affaccia su corso Vittorio: da lì era impossibile notare quello che stava accadendo. «Solo quando sono arrivato alla cassa e ho tirato fuori i soldi per pagare — aggiunge — mi sono accorto della polizia dietro il separé. Ho chiesto informazioni a un cameriere. La risposta? “Ma guardi, non ne ho idea”. Tutti si comportavano come se nulla fosse accaduto. E' un fatto grave che la proprietaria del locale non può fare spallucce. Se sono capaci di farmi prendere un caffè con a pochi metri una persona che si è suicidata, mi immagino il resto. Oggi è il mio compleanno: le paste però andrò a comprarle da un'altra parte». Altri disertori si aggiungono. «Come protesta silenziosa — dice un noto avvocato della zona, ho preso il caffè in un altro bar». Non tutti però la pensano così. Qualche cliente difende la scelta di Platti. «Vi accanite così solo perché si tratta di un locale storico — urla il pittore Piero D'Amore —. Se questa donna si fosse sparata in un bar di periferia e lì avessero continuato a lavorare, nessuno sarebbe qui a parlarne».

Fino alla prossima fine del mondo

LAURA LAURENZI

La fine del mondo? C'è già stata, almeno cinque volte. E dopo, ogni volta, tutto è ricominciato. Noi umani siamo in equilibrio come surfisti sui resti dell'ultima fine del mondo. È quello che racconterà alla platea di Torino Spiritualità, in programma nella città sabauda dal 29 settembre al 2 ottobre, Telmo Pievani, filosofo della scienza specializzato in filosofia della biologia. Catastrofi naturali, collisioni con asteroidi, eruzioni vulcaniche improvvise hanno già cancellato dal pianeta specie che, estinguendosi, hanno lasciato spazio ad altre specie più flessibili, più fortunate, più adattabili, più opportuniste. Noi.

Mors tua vita mea. «Nell'evoluzione la fine del mondo di qualcuno è l'inizio del mondo di qualcun altro - sostiene Pievani - Mai dormire sugli allori. Noi mammiferi non ci saremmo diversificati in questo modo se i dinosauri non fossero stati travolti da una catastrofe da impatto con asteroide, entrata ormai nell'immaginario collettivo. E a loro volta i dinosauri erano i discendenti fortunati di altre estinzioni di massa. Almeno cinque, fino ad oggi».

«In questo arco di tempo noi abbiamo scatenato un'evoluzione culturale e tecnologica rapidissima, tanto che qualcuno pensa che la prossima volta l'asteroide saremo noi». Ma quali sono i fattori solitamente indicati come possibili cause della fine? «Ce ne sono molti, più o meno fantasiosi: dall'idea di un'intelligenza artificiale che si rivolge contro il genere umano alla collisione della terra con una cometa, dal rischio di una pandemia improvvisa e definitiva agli attacchi terroristici, alle guerre nucleari, alle glaciazioni, ma soprattutto alle crisi climatiche».

Il titolo della conferenza che il professor Pievani terrà a Torino è *Catastrofi e nuovi inizi: la fine del mondo in una prospettiva scientifica*. Si discuterà anche degli aspetti più filosofici ed etici della questione. «È inevitabile chiedersi: qual è la nostra responsabilità qui ed ora per una catastrofe che si potrebbe verificare tra milioni di anni? Perché molte civiltà e culture, vedi cosa è successo nell'isola di Pasqua, sono andate incontro al loro collasso senza sapersi fermare in tempo?» E poi la domanda delle domande: come sarà il pianeta quando la specie umana non ci sarà più, chi e cosa verrà dopo di

noi? Stando alle proiezioni più affidabili, il nuovo mondo sarà un rifiorire di biodiversità. «Alcuni scienziati difendono oggi la possibilità più ottimistica, secondo cui noi uomini sopravviveremo a lungo e magari andremo a popolare la nostra galassia e forse anche altre prima che la terra divenga insospitale per la vita. Se questo sarà un bene o un male per le altre galassie, è tema per i post-apocalittici che sopravviveranno alla fine del mondo immaginario del 2012!». C'è da dare credito ai Maya? «Certo che no. Quella che viene ritenuta una predizione è solo un grande fraintendimento: i Maya vaticinavano l'inizio di un nuovo ciclo

Il nostro genoma di Homo sapiens contiene tracce di Neanderthal. Quanto fa cadere un dogma: perché poi siamo rimasti soli? E così di recente?

storico, non certo la fine del mondo».

Tempo per preoccuparsi ce n'è: prima che il sole esaurisca il suo combustibile passeranno almeno cinque miliardi di anni. «È possibile che nel frattempo la nostra galassia avrà iniziato a scontrarsi con quella di Andromeda, in una meravigliosa danza stellare che durerà milioni di anni e alla quale nessun umano, forse, potrà assistere». Certo la nostra specie è giovanissima, in fasce, ha soltanto 190 mila anni: «E siamo rimasti soli da poco: fino a 40 mila anni fa, un battito di ciglia per gli evoluzionisti, c'erano sulla terra almeno quattro specie umane: i robusti e intelligenti Neanderthal, l'ominino pigneo dell'isola di Flores, in Indonesia, il misterioso *homo di Denisova*, sui monti Altai, e noi *homo sapiens*. In alcuni casi ci siamo anche accoppiati procreando cuccioli sani e fertili. Il nostro genoma dunque contiene tracce neanderthaliane: è come un mantello di Arlecchino che contiene pezzetti di genoma di altre specie. E questo fa cadere un dogma. Perché poi siamo rimasti soli, e così di recente? Forse nel nostro inizio, tanto espansivo e ingombrante, era già scritta la fine degli *alter ego* umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P.36

LA

DE. PUBBLICITÀ